

VELENI BIPARTISAN

Sulle navi cariche di scorie radioattive nessuno vuole indagare. Né a destra né a sinistra. La denuncia del vicepresidente della commissione Trasporti

COLLOQUIO CON LUCA BARBARESCHI DI RICCARDO BOCCA

La situazione è paradossale, oltre che grave. Per anni nessuno ha avuto la prova certa - solo infiniti indizi - che nei mari italiani si smaltissero rifiuti tossici e radioattivi, affondandoli a bordo di vecchi mercantili. Dal 12 settembre scorso, invece, la situazione è cambiata: in apparenza, almeno. Al largo di Cetraro, sui fondali calabresi, è stato individuato un relitto con tanto di bidoni filmati da apposito robot. A questo punto, la classe politica si è fatta timidamente sentire, lasciando alle seconde file il compito di denunciare la

«terribile minaccia in corso» (Jole Santelli, Pdl), di invocare «un'audizione urgente dei ministri dell'Ambiente, della Giustizia e dell'Interno» (Alessandro Bratti, Pd). O al massimo, di invitare il governo ad «abbandonare l'inerzia che lo sta distinguendo dalla scoperta del relitto» (Claudio Saroufim, Pdc). Nel frattempo, nessuno si è attivato per recuperare i bidoni tossici (vedi box in questo servizio e interviste sul sito www.espressonline.it). Tantomeno la presidenza del Consiglio, o il titolare dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo,



La Jolly Rosso in navigazione. A fianco: una veduta di Cetraro. A sinistra: Luca Barbareschi



certi colleghi, sia di destra che di sinistra, quando ho posto la questione delle navi al veleno? Mi hanno detto: «Qual è il problema, Luca? Alla fine, il mare trova sempre una soluzione...».

Quindi non c'è speranza, a suo avviso, di arrivare alla verità? I calabresi continueranno a morire di tumori e leucemie, mentre Roma insisterà a girarsi dall'altra parte?

«Non è più tempo di fare gli ipocriti. Potrei annunciare che ho pronta un'interrogazione parlamentare, ma aggiungo per onestà che servirà a poco. È evidente che, a livello internazionale, i governi si sono

accordati per affondare scorie radioattive.

Dopodiché hanno fatto il possibile per cancellare le tracce, frelandosene altamente della nostra salute». L'ex boss Francesco Fonti, grazie al quale si è trovata la prima nave, parla di complicità con il Partito socialista e la Democrazia cristiana. Di più: in casa del faccendiere Giorgio Comerio, secondo gli investigatori figura chiave dei traffici radioattivi, hanno trovato un club di Forza Italia. Perché nessuno indaga su queste possibili connivenze?

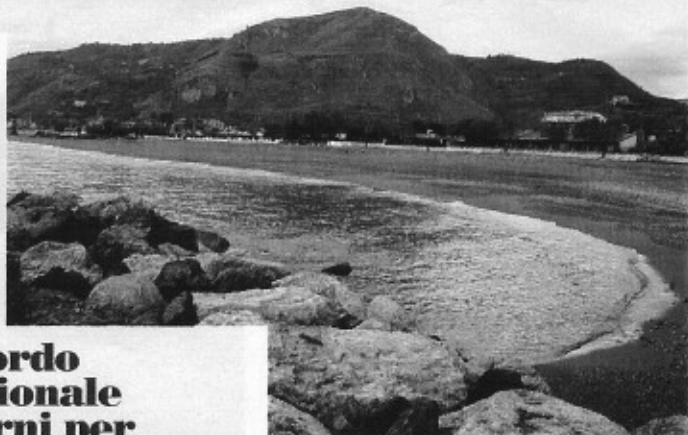
«Perché quella della pattumiera radioattiva è una storia che non riguarda un partito specifico: è stata gestita da vari governi, a prescindere dal colore. C'è un interesse generale a tenere bassi i toni, ad aspettare che passi la bufera per limitare i danni. Anche da parte delle compagnie assicuratrici...».

In che senso?

«Nel senso peggiore. Da quanto mi risulta, i proprietari delle navi affondate con carichi sospetti hanno riscosso i premi. Mi chiedo: com'è possibile? Perché gli assicuratori non hanno svolto indagini serie, come di solito avviene, prima di pagare? E se inve- ▶



Lo smantellamento della Jolly Rosso. A destra: la spiaggia di Formiciche. A fianco: Stefania Prestigiaco



ce hanno indagato, cos' hanno scoperto?».

Lei come risponde?

«Non tocca a me, ma alla magistratura, rispondere. Un punto è certo: il Mediterraneo è monitorato giorno e notte con radar e satelliti. Dunque le ipotesi da considerare sono due: o i sistemi di sicurezza non hanno funzionato, il che è ridicolo, oppure si è deciso di lasciar fare».

E qui si torna alla politica, italiana e non solo. «La politica... Si sa che i politici non dicono e non fanno: guardano, valutano, a volte suggeriscono... Sono la sponda perfetta per i faccendieri che risolvono le questioni scomode. In questo caso, l'emergenza era: dove facciamo sparire milioni di tonnellate di melma tossica e radioattiva? «Nel mare!», ha alzato la mano qualcuno. Quindi si è proceduto, senza scrupoli, dopo accordi sottobanco con i servizi segreti».

Lo dice come se fosse scontato, come se lo sa-

«Un accordo internazionale tra governi per affondare le scorie in mare. E poi cancellare le tracce»

pessero tutti.

«Si chiedi all'Interpol di investigare, e vedremo se mi sono sbagliato... Comunque: perdere tempo, adesso, a cercare i colpevoli, a discutere se è stata più complice dei trafficanti la destra o la sinistra, sarebbe un errore. In questa fase bisogna agire: rimuovere la nave di Cetraro e mettere in sicurezza i bidoni. Poi verrà il tempo delle responsabilità».

Esattamente ciò che non sta accadendo. Il governo è immobile, abulico di fronte al dramma calabrese.

«Voglio dare ancora fiducia... Spero che il ministro Prestigiaco, considerando che ha un figlio, che è siciliana, e che ha anche casa a Panarea, si muova con trasparenza e determinazione per salvare il nostro mare. A qualunque costo. Non

c'è, come dice qualche parlamentare, un tetto di spesa per questo genere di operazioni. Ne va, senza esagerare, della nostra sopravvivenza».

Fatto sta che le indagini, in questo passaggio cruciale, stanno prendendo varie direzioni. Da una parte c'è la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, impegnata sulla nave a Cetraro; dall'altra la Procura di Paola, che investiga su una zona radioattiva dell'entroterra. Il tutto mentre altre procure, a partire da Livorno, annunciano iniziative per sondare l'inquinamento dei loro mari. Siamo alla svolta finale?

«Siamo all'ennesimo controsenso: si disperdono le energie, invece di concentrarle. L'ideale sarebbe organizzarsi come si è fatto in Abruzzo, con un'efficiente cabina di regia. Ma il disastro calabrese, purtroppo, è meno spettacolare di un terremoto: è silenzioso, uccide giorno dopo giorno, e resta circondato dall'indifferenza nazionale».

Peggio di una fiction, visto che lei è del ramo. «Molto peggio. E con un finale già scritto: ci saranno le indagini, molti si indigneranno, nessuno pagherà». ■

IL SILENZIO DEI MINISTRI

«Il nulla cosmico». Così Silvio Greco, dirigente di ricerca e assessore regionale calabrese all'Ambiente, definisce cosa sta succedendo in questi giorni a Cetraro. La popolazione, spaventata, attende con ansia la bonifica del tratto di mare dove sono stati scoperti la nave affondata e i bidoni. «Invece no», testimonia Greco. «La nave oceanografica dell'Ispra, presente in zona, non svolge alcun tipo di analisi: né sui pesci, né sugli oggetti attorno al mercantile». Tantomeno, aggiunge, ci si preoccupa di recuperare i bidoni: «Stiamo assistendo a uno stallo totale delle attività. La riprova che tutti vogliono la verità, ma soltanto a parole». Sconcertante, in questo senso, è l'uscita del sottosegretario all'Interno Nitto Francesco Palma (Pdl), secondo il quale «non si possono sprecare soldi della comunità: prima di parlare di bonifica, serve solidità investigativa». Frasi che non riguardano, per il momento, l'altro fronte delle indagini: quello sulle colline dietro a Formiciche (la spiaggia dove nel 1990 si spiaggiò la motonave Rosso), scoperta radioattiva e indicata come possibile

punto di smaltimento dei rifiuti tossici. «Nei giorni scorsi», spiega il procuratore capo di Paola Bruno Giordano, «i tecnici hanno rilevato un livello di radioattività tre volte superiore al normale». E c'è di più: inserendo il rilevatore all'interno di una buca naturale, i valori sono immediatamente saliti. «Segno», hanno commentato gli esperti, che «lì sotto c'è qualcosa...». Da queste premesse, dunque, parte Ermete Realacci (Pd) per presentare in Parlamento una mozione che ripercorre la vicenda delle navi dei veleni, e che sottolinea come «quasi tutte le regioni costiere del nostro Paese possono essere compromesse» dallo smaltimento di scorie radioattive. Per questo Realacci invita il governo «a coordinare l'azione del ministero degli Interni, della Giustizia, degli Esteri, della Salute e dell'Ambiente in una task-force che metta in campo i mezzi per far luce su questa gravissima vicenda». Prospettiva ostica - visto il silenzio governativo - ma che si sposa all'Operazione trasparenza promossa da Wwf Italia, con dossier sugli affondamenti clandestini in mare inviati ai presidenti di tre commissioni parlamentari (rifiuti, antimafia e comitato per la sicurezza), accompagnati da otto richieste specifiche di intervento.